



Liceo cantonale di Lugano 1

Presentazione del romanzo di

Alexandre Hmine

La chiave nel latte

Gabriele Capelli Editore 2018

Premio Studer/Ganz 2017



L'incontro sarà moderato da [Massimo Gezzi](#)

Giovedì 26 aprile 2018

ore 18.00

Aula magna del Liceo cantonale di Lugano 1
viale Carlo Cattaneo 4 – Lugano

Alexandre Hmine è nato a Lugano nel 1976. Si è laureato in Lettere all'Università di Pavia. È stato redattore per la RSI, ha collaborato col settimanale "Azione" e dal 2004 insegna italiano nelle scuole superiori del Cantone, dal 2011 al Liceo di Lugano 1. *La chiave nel latte*, il suo romanzo d'esordio, ha vinto il Premio Studer/Ganz 2017 per la migliore opera prima.

La chiave nel latte racconta la storia di un ragazzo di origini marocchine che cresce in Ticino, nell'Alto Malcantone, dopo che la madre lo ha affidato a un'anziana vedova di nome Elvezia. Il romanzo procede per frammenti, ricordi che la voce narrante riporta alla luce: i giocattoli dell'infanzia, le feste religiose, le partite di hockey sull'asfalto, le infatuazioni; ma ci sono anche le vacanze a Casablanca, una città che il protagonista vede per la prima volta a dieci anni e che immediatamente suscita in lui sentimenti di spaesamento e di rifiuto. Pur sentendo sua la Svizzera, non potrà eludere una messa in discussione della propria identità che lo porterà a interrogarsi e a interrogare i lettori fino alle ultime pagine del libro. Una scrittura essenziale e precisa, che mescola con naturalezza lingue e culture diverse, dal dialetto dell'Alto Malcantone a quello del Marocco, dal gergo sportivo ai classici della letteratura italiana.



«L'Elvezia porta con sé dei fiori e un innaffiatoio. Io cerco di condurre sull'acciottolato il mio pallone nuovo – un Tango bianco e nero. Mi sfugge, soprattutto quando la strada comincia a piegare verso il basso.

Non incontriamo nessuno, solo qualche gatto randagio. L'ultimo tratto di strada scende troppo ripido, impossibile tenere sotto controllo il pallone. Lo prendo in mano.

Il cancello è arrugginito. Devo aiutarmi con la spalla e applicare molta forza per aprirlo. Entro, lascio cadere il pallone, mi ci siedo sopra e aspetto l'Elvezia. Si è sicuramente fermata alla fontana per riempire d'acqua fresca l'innaffiatoio.

Vedo che arriva. Prima di entrare si aggrappa al cancello e prende fiato. Si massaggia la schiena, là dove avverte dolore.

Adesso è inginocchiata davanti alla tomba del marito. Io alleno il dribbling zigzagando tra le lapidi.

Manca spazio. C'è la ghiaia. Difficile accelerare e sterzare. Vado sul vialetto lastricato che separa le due ali del cimitero e palleggio. Di testa è difficile.»